

III domenica di PASQUA

Luca 24, 13-35

Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana] due dei [discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.



I LETTURA

dagli Atti degli Apostoli 2, 14.22-33

[Nel giorno di Pentecoste,] Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò così: «Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: “Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegro il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza”. Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, prevede la risurrezione di Cristo e ne parlò: “questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione”. Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire».

II LETTURA

Dalla I lettera di san Pietro apostolo 1, 17–21

Carissimi, se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.

Gesù non chiede non spezza offre tutto

Il Vangelo di Emmaus si dipana come una grande liturgia in tre tempi: la liturgia della strada, della parola, del pane. Emmaus dista undici chilometri da Gerusalemme, tre ore di cammino, trascorse a parlare del sogno in cui avevano tanto investito, naufragato nel sangue. Ed ecco, Gesù si avvicinò e camminava con loro. Come un Dio sparpagliato per tutte le strade, che non impone nessun passo, prende il mio. Gli basta il passo del momento, quello quotidiano. **Ogni camminare gli va bene, purché sia cammino.** Poi, la liturgia della parola: e cominciando da Mosè e dai profeti spiegava loro le scritture, spiegava la vita con la Parola, spiegava che **la Croce non è un incidente, ma la pienezza.** E i due scoprono l'immensa verità: vedono un Dio che, così nascosto da sembrare assente, tesse il filo d'oro nella tela del mondo a partire dal punto più oscuro, la croce. Ora sanno che la mano di Dio più sembra nascosta, più è potente. Più è silenziosa, più è efficace. Giunti a Emmaus Gesù mostra di voler "andare più lontano". Come un senza fissa dimora, un Dio migratore per spazi liberi e aperti che appartengono a tutti. Allora si apre la liturgia del pane, attorno al primo altare che è la tavola di casa: lo riconobbero nello spezzare il pane. Sì, perché un giovedì, al tramonto Gesù aveva pronunciato parole terribili su del pane e del vino: prendete e mangiate. Questo è il mio corpo. È il Tutto di me, fino all'ultima fibra, fino all'ultima ferita. È per voi. La storia di Gesù profuma di pane. Il pane, buono da solo e buono con tutto. Ma spezzare il pane non mostra la conclusione, è solo il primo tempo del donare. Prendo qualcosa di mio e lo do a te. Lascio nelle tue mani un pezzo di me, una porzione, una frazione, briciole, qualcosa che da mio diventa tuo. Spezzare: vi è riassunta l'anima di Gesù, la sua storia, la sua missione. Lui non spezza nessuno, spezza se stesso. Lui non chiede nulla, offre tutto. Per secoli la Messa è stata chiamata *fractio panis*, lo spezzare il pane e il donarlo. Preso da Isaia 58: spezza il tuo pane con l'affamato e la tua fame finirà; illumina altri e ti illuminerai; **guarisci la ferita d'altri e guarirà la tua ferita. L'asse portante del vangelo e il dono e non il sacrificio.** Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, partono come chiamati, come se la notte non dovesse venire più, partono con il sole dentro, senza paura. Un miracolo. Ma il primo miracolo è stato un altro: non ci bruciava forse il cuore mentre per via ci spiegava il senso delle Scritture e della vita? Perché «chi mangia me, mangia il fuoco! Abbiamo mangiato il fuoco nel pane».

Ermes Ronchi

Basta, me ne vado! La delusione davanti a ciò che sembra finito

Meditazione per la III domenica di PASQUA
(Luca 24, 13- 35)



«Come nella sua morte
siamo seminati
così nella sua resurrezione
germogliamo»,

Sant'Agostino, Discorso 236, 1

Delusione

Quando siamo delusi, di solito, ce ne andiamo, magari senza sapere neanche bene verso dove, ci chiudiamo nel nostro dolore. La delusione è la fine delle speranze che abbiamo nutrito: avevamo aspettative, abbiamo coltivato sogni, ma poi tutto ha preso una piega diversa, le cose non sono andate così come ci aspettavamo. Il segno inequivocabile della delusione è la tristezza, perché nel gioco della vita ci sentiamo perdenti (*de-ludere* ha a che fare letteralmente con un gioco che viene meno).

Discussioni senza fine

In questa domenica, la liturgia ci propone un altro di quei cammini, attraverso i quali discepoli imperfetti cercano di arrivare a credere nella risurrezione di Gesù. Sono proprio discepoli delusi: speravano che le cose andassero diversamente, ma davanti ai fatti non ci sono argomenti, tutto sembra finito, Gesù il Nazareno è stato crocifisso, è morto e la pietra tombale è stata rotolata. Per quanto cerchino di darsi una spiegazione non ne escono. Il Vangelo ce li presenta così, mentre conversano e discutono, ma Gesù chiederà loro come mai si stanno buttando addosso (anti-ballein) l'un l'altro quei ragionamenti, come in una conversazione concitata, come quando si litiga, quando cioè lo scopo della discussione è lo sfogo piuttosto che il tentativo di arrivare a una soluzione.

Dove stiamo andando?

Questi due discepoli si stanno allontanando da Gerusalemme, dal luogo della comunità e degli eventi fondamentali della loro vita, per andare verso Emmaus, una meta che rimane imprecisata.

Al tempo di Gesù infatti non c'era più un villaggio con questo nome.

Possiamo certamente pensare che andare verso Emmaus significhi tornare indietro, forse è il villaggio da cui provengono, forse il luogo in cui Gesù li ha chiamati, potrebbe essere quindi un tentativo di tornare alla loro vita passata. Dall'altra parte però è anche vero che nell'Antico Testamento si fa riferimento a un villaggio di nome Emmaus nel Primo libro dei Maccabei 4,8 a proposito della vittoria di Giuda Maccabeo sui pagani. Emmaus evoca quindi un passato glorioso, un luogo in cui Dio, a differenza di quanto è da poco avvenuto a Gerusalemme, si è manifestato come potente e vittorioso. Tornare a Emmaus vuol dire allora forse tornare a un'immagine di Dio, a cui questi due discepoli sono rimasti legati e a cui non vogliono rinunciare, come quando in una relazione si rimane bloccati a una certa visione dell'altra persona: non ti riconosco più, non eri così! Vorremmo isolare in una relazione solo i momenti belli, gioiosi e consolanti, ma ogni relazione è fatta anche di fallimento, sconforto e conflitto.

Occhi chiusi

I due discepoli sono rimasti intrappolati in quella immagine di Dio soprattutto perché non riescono ad accogliere nella loro visione di Dio lo spazio della sofferenza. Così anche noi a volte non vogliamo vedere aspetti delle altre persone per non rimanere feriti o per non essere costretti a cambiare la nostra idea sugli altri. In questo senso i nostri occhi e quelli dei due discepoli di Emmaus restano chiusi: i due discepoli non vedono, perché sono accecati dalla loro tristezza, così anche noi non riusciamo a vedere quello che sta avvenendo nella nostra vita perché delusi e scoraggiati, ci lasciamo prendere dalla tristezza e dalla rabbia e non vediamo più nulla, neppure le cose positive e belle che ci possono essere nel nostro presente.

Scelte affrettate

I due discepoli infatti non riescono a vedere che il Signore sta camminando accanto a loro proprio in un momento della vita in cui si sentono particolarmente scoraggiati. Del resto il loro discernimento non è durato a lungo: dopo solo tre giorni hanno deciso che era tutto finito e se ne sono andati. Così come in una relazione non ci si è dato il tempo per verificare, ripensare, capire, ma presi dall'onda dell'emozione si sceglie di andarsene e farla finita.

Cambiare lo sguardo

Anche con loro, anche con noi, Gesù si mette con pazienza a camminare accanto, cercando di aprire i nostri occhi. Questo del resto è il senso del cammino spirituale: Dio vuole aprirci gli occhi.

Ed è questo il senso che, anche attraverso la struttura retorica, Luca cerca di dare a questo brano che si trova racchiuso dentro una grande inclusione, rappresentata proprio dallo sguardo: all'inizio gli occhi di questi discepoli non riescono a vedere Dio nella loro vita, alla fine, grazie a quel cammino insieme a Gesù, i loro occhi si aprono.

La parola spiegata

Questo cammino si compie attraverso l'ascolto della Parola: Gesù si mette accanto ai discepoli e spiega loro le Scritture, le interpreta, e li aiuta a vedere che c'è spazio anche per la sofferenza e la debolezza nell'immagine di Dio, un'immagine che deve essere convertita.

Come se fosse un album di famiglia, Gesù apre la Scrittura e fa vedere una storia d'amore, lungo la quale Dio ha camminato con il suo popolo. Proprio come avviene quando ripensiamo a una storia d'amore, il cuore dei due discepoli comincia a scaldarsi, si accende, si scioglie, avverte la presenza di Dio.

Il pane spezzato

Come sempre però arrivano i momenti in cui, nella nostra vita, si fa sera, i momenti di buio, di declino, i momenti di difficoltà nei quali ci sentiamo soli. I due discepoli trasformano in preghiera quel senso di abbandono e chiedono allo straniero, con cui hanno camminato, di fermarsi con loro, perché si fa sera. Il loro cuore è ormai preparato all'incontro e nel gesto del pane spezzato, i discepoli riconoscono Gesù. È un gesto per loro familiare, è il gesto nel quale si sono sentiti amati. Ora i loro occhi si aprono, finalmente vedono come stanno le cose, Dio non li ha mai abbandonati, ma ha camminato con loro anche quando hanno pensato di essere stati delusi e traditi. Gesù però scompare dalla loro vista.

I segni che ci bastano

Di fatti questi discepoli non vedono mai Gesù, perché egli era con loro quando i loro occhi non riuscivano a vederlo e scompare quando i loro occhi sono finalmente aperti. Hanno visto però dei segni: il segno della parola spiegata e il segno del pane spezzato. Sono i segni dell'amore e della presenza. Sono i segni nei quali, per sempre, possono sentire la presenza di Dio accanto a loro.

Ci sono dei segni nei quali anche noi possiamo avvertire la presenza di chi ci ama e ci sono dei segni nei quali possiamo sperimentare per sempre la presenza di Dio nella nostra vita.

Ritornare

Non abbiamo più bisogno di fuggire, possiamo tornare nel luogo dell'amore e della condivisione.

I due discepoli si convertono, tornano indietro, cambiano direzione. Tornano a Gerusalemme, nel luogo della comunità, per diventare testimoni e annunciatori di quello che hanno sperimentato.

Anch'io su quella strada

Il testo di Luca ci ha riferito il nome di uno solo dei due discepoli, Cleopa. Alcuni ritengono che sia una sorta di silenzio retorico, un silenzio da buone maniere, perché forse l'altro discepolo era proprio l'autore che, per pudore, non avrebbe voluto inserire il suo nome. D'altra parte però l'assenza del nome di uno dei discepoli permette a ciascuno di noi di mettersi al posto di quel discepolo: su quella strada da Gerusalemme a Emmaus ci sono io, con la mia delusione, le mie idee rigide, la mia rabbia. E su quella strada, Gesù mi raggiunge per aprire i miei occhi. Questo è il nostro cammino spirituale.

Abbonamenti

Del resto, una volta arrivati a Gerusalemme, i due discepoli avranno vissuto altri momenti di delusione e forse si saranno allontanati ancora dalla comunità, forse avranno provato di nuovo a tornare a Emmaus, ma Gesù lì avrà raggiunti ancora e avrà parlato al loro cuore.

Ecco, anche noi siamo così, sempre in cammino su quella strada, perché anche noi abbiamo una sorta di abbonamento spirituale sulla tratta Gerusalemme-Emmaus-Gerusalemme! Siamo viandanti, a volte pellegrini, a volte fuggiaschi, ma sempre il Signore ci raggiunge e ci fa sentire la sua presenza.

Leggersi dentro

- Come affronto i momenti di delusione nella mia vita?
- Se la mia vita spirituale fosse come la strada da Gerusalemme a Emmaus, dove sarei in questo momento?

Preghiera

***Ed ecco, in quello stesso giorno,
due di loro si mettono in cammino
per un villaggio di nome Emmaus***

Un perpetuo camminare il nostro
perché Tu Signore ci attendi all'angolo di ogni strada
tra muri di sbarramento e respingimenti in mare
tra incomprensioni e delusioni personali
insegnaci a creare, Signore, passaggi
che ci portino gli uni verso gli altri e insieme verso Dio.

***Ed ecco Gesù si avvicina
e cammina con loro.***

Crediamo a volte di essere arrivati
alla fine del nostro percorso
e scopriamo Che Dio ci attende all'angolo della strada
in cerca di un appuntamento con noi.

***e spiega loro le scritture,
mostrando che il Cristo doveva patire: .***

Facci comprendere che la Croce non è un incidente
ma la pienezza dell'Amore,
verità immensa per noi che camminiamo avvolti dal dubbio.

La mano di Dio è là dove sembra impossibile,
là dove sembra assurdo:
sulla croce.

Così Ti riveli tanto da sembrare Assente,
mentre stai tessendo il filo della nostra vita e del mondo.

***Vicini al villaggio
Tu fai come se dovessi andare più lontano.***

***Ma essi insistono:
“Resta con noi perché si fa sera e il giorno è ormai al declino”***

***E tu entri
e rimani con loro
e a tavola spezzi il pane
Allora si aprono i loro occhi
e Ti riconoscono.***

La Tua Parola accenda di nuovo il nostro cuore spento
segno di riconoscimento sia il tuo Corpo spezzato,
vita, la Tua, come offerta per nutrire la nostra vita.